Circa 500 sono militari

In Iran 600 arrestati dopo il fallito golpe Tensione nell'esercito

L'ala oltranzista islamica rinnova gli attacchi al Presidente della Repubblica Bani Sadr - Due comunicati dello Stato Maggiore

TEHERAN — Proseguono in Iran gli arresti di presunti responsabili del colpo di Stato che le autorità hanno annunciato di avere sventato alcuni giorni fa. Gli arrestati sono 600, di cui 500 circa militari. Il «leader» scità Sadegh Khalkali — uno degli esponenti più autorevoli dell'ala islamica «intransigente» — ha affermato che le procedure per il processo contro i «*cospiratori*» sono già state completate e che la Corte (della quale egli stesso farà parte) «*si riunirà al più presto*».

Gli oltranzisti islamici traggono spunto da questo episodio — che presenta d'altronde aspetti contraddittori — per rinnovare i loro attacchi contro le forze politiche «moderate» e, segnatamente, contro il Presidente della Repubblica, Bani Sadr, fra l'altro accusato dal giornale del Partito della Rivoluzione Islamica (cioè del Partito integralista, che afferma di ispirarsi direttamente all'ayatollah Khomeini) di «*avere cercato più volte di sciogliere i Comitati rivoluzionari con il pretesto di rafforzare il potere centrale*».

Vengono in particolare presi di mira anche due alti ufficiali, l'attuale vice-capo di stato maggiore dell'esercito, generale Vali Fallahi, e l'ex comandante dell'aeronautica, generale Amir Bahman Bagheri, ehtrambi, a quanto si dice a Teheran, «*molto legati*» al Presidente Bani Sadr. Bagheri, fra l'altro, avrebbe «*fatto eliminare le prove del blitz USA dell'aprile scorso, ordinando il bombardamento aereo dei relitti degli elicotteri americani rimasti nel deserto di Tabas*».

Da parte sua, l'esercito iraniano ha diffuso ieri un comunicato: «*Gli arresti in seno alle forze armate* — vi si legge — *potranno essere eseguiti soltanto su ordine scritto del Procuratore dei Tribunali rivoluzionari o dei Tribunale speciale delle forze armate e i colpevoli potranno essere tratti in arresto soltanto dalla polizia militare e soltanto su ordine contro-firmato dalle autorità militari*». Un secondo comunicato dello stato maggiore ha poi invitato il popolo iraniano a «*saper distinguere i militari corrotti da quelli autenticamente rivoluzionari*», la stampa «*a non diffondere notizie non verificate*», tutti gli ufficiali «*ad evitare qualsiasi intervista inutile*».

L'Assemblea Islamica Iraniana (Parlamento), intanto, ha invalidato il mandato del deputato Khrosow Ghashgai, della regione del Fars (sud-est). I voti a favore della revoca sono stati 189, quelli contrari 3. Prima della votazione, il relatore, Ibrahim Yazdi, aveva «*esibito documenti schiaccianti contro il deputato*» — a quanto afferma l'agenzia ufficiale iraniana «PARS» — dal quali risulterebbero i suoi passati legami con la SAVAK (la famigerata polizia segreta dell'ex scià) e con lo stesso Reza Pahlevi, nonché la «*collusione*» fra l'ammiraglio Ahmad Madani, ex candidato alla presidenza della Repubblica nelle recenti elezioni vinte da Bani Sadr, e lo stesso Ghashgai: «*Collusione rivelata grazie alle confessioni di uno degli ostaggi USA agli studenti islamici*».

Conclusa la conferenza dei ministri degli Esteri

I Paesi islamici: nessuna sede diplomatica a Gerusalemme

AMMAN — Un vertice dei capi di Stato dei Paesi islamici si terrà alla Mecca in dicembre. Lo ha deciso la conferenza dei ministri degli Esteri islamici, che si è conclusa ad Amman. Il documento finale in dieci punti, è stato letto ieri alla stampa dal segretario generale della conferenza Habib Chatti. I ministri degli Esteri hanno chiesto ancora una volta il ritiro di Israele dai territori occupati, condannato la politica mediorientale degli Stati Uniti, chiesto l'aiuto della Comunità europea e minacciato sanzioni contro i paesi che hanno trasferito le loro ambasciate nello stato ebraico a Gerusalemme e le imprese che hanno rapporti con Israele. Tali sanzioni, però, non saranno applicate prima del vertice di dicembre.

I paesi islamici, ha detto Chatti, presenteranno una «protesta ufficiale» agli Stati Uniti per il loro appoggio a Israele, ammonendoli circa le «conseguenze» del loro atteggiamento. La Comunità europea verrà invitata a sospendere l'applicazione «degli accordi economici bilaterali e comunitari con Israele, al fine di costringere Tel Aviv a ritirarsi dai territori».

Intanto, il primo ministro israeliano Begin, ha duramente replicato al ministro degli Esteri inglese lord Carrington, che, in un'intervista alla televisione israeliana, aveva criticato la politica del governo di Gerusalemme: lord Carrington si era espresso contro il progetto di trasferire l'ufficio del «premier» nella parte orientale di Gerusalemme — annessa dallo Stato ebraico nel 1967 — definendo tale iniziativa «*un grave errore, che renderebbe ancora più difficile la posizione dei vostri amici e molto più facile quella dei vostri nemici*».

Attentato in un cinema pieno di bambini a Beirut

BEIRUT — Una bomba a orologeria è scoppiata in una sala cinematografica piena di bambini ieri mattina a Beirut. Secondo quanto ha dichiarato un portavoce della polizia ci sono due morti e una quindicina di feriti. L'attentato è avvenuto verso le 11 nel cinema «Carmen», una piccola sala nel popoloso quartiere di Mazra. Come ogni domenica mattina, era in programma uno spettacolo destinato ai ragazzi.

Pubblicato a Londra il «manifesto elettorale»

La strategia dei laburisti per affrontare la crisi

Contro la linea restrittiva della signora Thatcher, l'accento viene posto sul rilancio produttivo e sull'occupazione - No agli euromissili - Polemiche all'interno del partito

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Una strategia economica radicalmente diversa viene rivendicata dal nuovo e aggiornato manifesto elettorale laburista come strumento per un significativo processo di trasformazione delle strutture produttive e sociali della Gran Bretagna. Uscire dalla crisi sotto il segno positivo dell'espansione, mettendo al primo posto il potenziamento dell'occupazione: questo è l'obiettivo e il compito fondamentale per il futuro governo laburista, ed è su questa prospettiva che il documento sollecita il consenso e l'adesione attiva dell'elettorato.

A sostegno della sua linea restrittiva — che impone crescenti sacrifici alle masse popolari (le statistiche registrano un'ulteriore caduta dei livelli di vita) — l'amministrazione Thatcher usa deliberatamente una versione negativa della congiuntura; la depressione così si approfondisce, accompagnata da una corrente di pessimismo ufficiale sull'inevitabilità dei fattori di declino. Contro questa manovra debilitante, il laburismo vuole ripristinare una prospettiva concreta, fa appello alla fiducia, sottolinea l'ottimismo di chi sa che le cose — se si vuole — possono cambiare, e che il Paese non è costretto ad inghiottire fino in fondo l'amara pillola di un piano di ristrutturazione selvaggia che minaccia di creare, nei prossimi due anni, tre milioni di disoccupati. Rilancio della speranza costruttiva, dunque, in opposizione al mortificante modello neoliberista dietro cui si nasconde l'attuale governo conservatore.

Il manifesto laburista (presentato dalla Direzione del partito come bozza di documento da sottoporre all'approvazione del prossimo congresso annuale) propone il rilancio degli investimenti per la rigenerazione dell'industria britannica, il potenziamento e una più attenta qualificazione della spesa pubblica sul versante delle assicurazioni sociali, il taglio delle spese militari con la rinuncia al costoso ammodernamento del «*deterrente*» nucleare britannico Polaris. Gli anni Ottanta possono essere un decennio di realizzazioni effettive e di solide speranze, afferma il manifesto, se si inverte la attuale tendenza con un coerente programma governativo di sostegno all'attività economica.

L'ottimismo di fondo è naturalmente moderato dalle considerazioni realistiche circa gli impegni che un nuovo governo laburista si troverà a dover affrontare col trasferimento di vaste risorse finanziarie per la «*ricostruzione*» dell'industria britannica. A questo si aggiunge però la garanzia di un necessario e plausibile sistema di programmazione, la estensione della responsabilità e proprietà pubblica, una più stretta collaborazione tra governo, partito e sindacato. L'appello al movimento a serrare le file, tornando a rivalutare la prerogativa della consultazione e l'esigenza della cooperazione con le organizzazioni dei lavoratori, lascia intravvedere che un futuro governo laburista potrebbe riprendere a impugnare la politica dei redditi come strumento di gestione economica in cambio di un programma espansionistico, del controllo dei prezzi e di una revisione delle priorità e garanzie sociali.

Malgrado tutte le difficoltà e i problemi che la Gran Bretagna incontra sul suo cammino di moderna nazione industriale, «*crediamo*» — dice il documento laburista — *che vi sia lo spazio e la possibilità per andare incontro ai più urgenti impegni sociali*», dato l'assoluto predominio degli obiettivi della crescita economica che figura al centro del programma del partito. I laburisti sono d'accordo anche col traguardo della settimana lavorativa di trentacinque ore, propongono l'abolizione della Camera dei Lord, rifiutano l'installazione dei missili a media portata «*Cruise*» e «*Pershing*» su suolo inglese così come, eventualmente, il dislocamento della bomba al neutrone americana. Si vuole una pianificazione del commercio estero (si evita di chiedere però il controllo delle importazioni), la disciplina più stretta delle esportazioni di capitale, la revisione radicale di tutte le questioni connesse con la CEE. Il manifesto laburista prospetta anche l'imposizione di una tassa sulla ricchezza per i redditi annuali superiori ai 250 milioni di lire. Quanto alle correnti proposte di legge, che i conservatori avanzano sul terreno sindacale mettendo a repentaglio autonomia, immunità e prerogative fondamentali del movimento dei lavoratori, il manifesto anticipa la loro completa abrogazione. Altrettanto si promette circa il recupero sotto l'egida pubblica di quei settori economici o partecipazioni liquidati ora dal governo conservatore a vantaggio degli interessi privati.

La pubblicazione del manifesto, con la sua forte impronta di sinistra, ha già provocato discussioni e proteste all'interno del partito. Per alcuni ambienti laburisti moderati, la direzione laburista (NEC) sarebbe andata oltre le sue facoltà statutarie in questa occasione, anticipando i deliberati del congresso annuale. Infatti da qualche anno si discute, come è noto, su chi debba ricadere la responsabilità di redigere il manifesto: se sulla *leadership* parlamentare, come è sempre stato fatto fino ad ora (in base all'articolo 5 dello statuto laburista), oppure sulla direzione del partito in collegamento con i delegati annuali. Ed è proprio questo il dilemma che deve sciogliere il congresso di ottobre. Ma la direzione laburista si è già cautelata definendo come «*bozza di documento*» le sue proposte programmatiche e aggiungendo anche che si tratta di una fase di aggiornamento nel continuo processo di elaborazione delle linee programmatiche del partito.

Antonio Bronda

Due guardie e due terroristi uccisi ieri a San Sebastiano

SAN SEBASTIANO — Due guardie civili sono rimaste uccise ieri in un'imboscata tesa da un gruppo di terroristi, presumibilmente separatisti baschi, a due automezzi della polizia nella località di Orio, ad una ventina di chilometri ad ovest di San Sebastiano. Secondo le prime informazioni anche due terroristi sarebbero rimasti uccisi. Con l'episodio di ieri sale a 68 il numero delle vittime della violenza politica in Spagna dall'inizio dell'anno. NELLA FOTO: un'immagine delle distruzioni provocate dall'attentato di ieri a Pamplona.

Molto critica la «Pravda» sull'incontro Carter-Hua

MOSCA — La *Pravda*, in un articolo firmato dal suo commentatore Yuri Zhukov, scrive che il presidente americano Jimmy Carter e il primo ministro cinese Hua Guofeng, nei loro colloqui di Tokyo, dove si erano recati per i funerali del primo ministro giapponese Ohira, si sono dedicati a «nuovi tentativi di sotterrare la distensione, progettando una alleanza tripartita «Washington-Pechino-Tokyo».

Secondo l'articolo, citato anche dalla TASS, i colloqui sono stati dedicati in primo luogo al «rafforzamento dell'asse Giappone-Stati Uniti-Cina» e in secondo luogo sono state evocate le intenzioni della Cina nei confronti del Vietnam: Pechino infatti non «ha formalmente escluso l'eventualità di una azione militare per "punire" il Vietnam».

Infine, si è parlato della «strategia dei due Paesi nei confronti dell'Unione Sovietica», sottolinea il giornale, che rammenta anche, in conclusione, l'auspicio di Washington affinché l'ASEAN (associazione dei Paesi del Sud-Est asiatico) costituisca «un blocco militare anti-comunista e filo-americano».

Disarmo: Bonn e Varsavia per la conferenza europea

BONN — Fra Bonn e Varsavia vi è una identità di vedute per quel che riguarda la sicurezza europea e i problemi del disarmo. Lo ha affermato il capo del gruppo parlamentare liberale al Bundestag (il Parlamento della RFT) Wolfgang Mischnick in una intervista al suo ritorno da una visita di una settimana in Polonia dove ha avuto colloqui con alti esponenti del governo. Bonn e Varsavia sperano che alla prossima conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa (CSCE), in novembre a Madrid, vengano poste le basi per la conferenza paneuropea sul disarmo caldeggiata da francesi e polacchi.

Anche i dirigenti polacchi, ha detto Mischnick, considerano la visita del cancelliere Helmut Schmidt a Mosca un «decisivo passo avanti» verso la limitazione degli armamenti missilistici a medio raggio. I polacchi, ha aggiunto l'esponente liberale tedesco, ritengono che i piccoli e medi Paesi europei debbano dare un più forte contributo alla distensione ed al rafforzamento della pace.

Occorre perciò intensificare i contatti fra questi Paesi, al di là delle frontiere dei blocchi politici.

Ricevuto dal Papa lo jugoslavo Vrhovec

CITTA' DEL VATICANO — Il Papa ha ricevuto ieri in udienza privata il ministro degli Esteri jugoslavo Josip Vrhovec, al quale ha espresso la propria soddisfazione per i buoni rapporti tra Santa sede e Jugoslavia insieme all'auspicio che essi vengano migliorati con positivi effetti sull'opera della Chiesa cattolica in quel Paese.

Dopo un colloquio riservato con l'ospite il Papa ha rivolto a Vrhovec un breve discorso in inglese alla presenza delle sette persone al seguito del ministro tra le quali la moglie Olga e l'ambasciatore jugoslavo presso la Santa sede Sdenko Svete.

Giovanni Paolo II ha ripetuto all'ospite quanto ebbe a dire in un suo discorso alle Nazioni Unite sulla necessità che «ogni Paese sperimenti lo sviluppo richiesto dalla propria dignità preservando la sua indipendenza, le sue stesse caratteristiche e tradizioni, in un'atmosfera di rispetto per i diritti e le libertà di ogni popolo e di ogni individuo». L'auspicio per il miglioramento dei rapporti con la Jugoslavia è stato quindi motivato dal Papa con gli effetti che tale miglioramento potrà avere sulla vita e l'attività della Chiesa cattolica in quel Paese.

Il Papa ha assicurato Vrhovec che «la Chiesa cattolica in Jugoslavia non cerca privilegi, è desiderosa di contribuire al progresso della patria», ma «ha bisogno che la sua opera e le sue istituzioni vengano riconosciute, rendendo possibile lo sviluppo delle potenzialità contenute nelle risorse della fede cristiana». La visita di Vrhovec al Papa è durata un'ora circa.

È morto Seretse Khama presidente del Botswana

GABERONE — Sir Seretse Khama, presidente del Botswana da quando questo territorio ottenne l'indipendenza dalla Gran Bretagna nel 1966, è deceduto ieri mattina all'alba all'età di 50 anni. Khama era malato da tempo e la sua salute era andata deteriorandosi rapidamente negli ultimi tempi. Era affetto da una forma tumorale al pancreas, aveva un diabete molto alto e il suo debole cuore funzionava con l'aiuto di un *pacemaker*.

Seretse Khama, uomo di formazione politica liberale, capo di una delle poche democrazie pluripartitiche dell'Africa, aveva guidato il suo Paese in condizioni particolarmente difficili. Il Botswana infatti è, al pari del Lesotho e del Swaziland, schiacciato dal gigante sudafricano. Malgrado queste ardue condizioni geografiche ed economiche Khama è riuscito a condurre una politica di indipendenza dal vicino regime razzista e per lungo tempo ha fatto parte del gruppo di Paesi detti della «linea del fronte» che hanno aiutato la lotta dei movimenti di liberazione in Namibia, Sudafrica e soprattutto Zimbabwe.

Leggi e contratti

filo diretto con i lavoratori

La «questione ferie» alla Fiat per gli addetti alla manutenzione

Cara Unità,

sono un delegato FLM (Fiat Fonderie e Fucine Mirafiori) e chiedo una spiegazione per un problema che nel mio reparto oggi fa molto discutere e di cui non riusciamo a venire a capo. Il reparto del quale parlo è quello di manutenzione delle macchine e delle strutture e impianti fonderie.

Il problema è di sapere se i lavoratori della manutenzione sono obbligati ad usufruire delle ferie quando vuole l'azienda, e, in caso positivo in base a quale regola o accordo (dal momento che nè il contratto nazionale, nè lo Statuto dei lavoratori, nè il contratto integrativo Fiat affronta la questione). Gli operai della manutenzione, infatti, vengono «comandati» ovvero obbligati a lavorare in un periodo — quello della chiusura estiva — in cui le mogli, i familiari, le persone abbandonano la fabbrica, e la città con i problemi che ben si possono immaginare.

Ma c'è anche dell'altro: normalmente, durante l'anno, le maestranze «girano» su tre turni e ricevono le relative maggiorazioni: lavorando durante il mese di agosto, invece, succede che l'azienda ci fa fare un turno unico normale (8-15,45) con perdita delle maggiorazioni.

MATTIA PETRAGLIA
(Santena - Torino)

Il vostro disagio è ben comprensibile e motivato: non soltanto siete costretti a godere delle ferie in un periodo «sfasato» rispetto alla generalità dei lavoratori e dei cittadini, con ogni intuibile difficoltà e danno nella vita di relazione (ad esempio, l'impossibilità di passare le ferie assieme alla moglie, se questa lavora e ha le ferie, come di regola, in agosto), ma l'azienda aggiunge a questo anche un suo comportamento di piccola (o grande) avarizia e taccagneria, diminuendo il salario normalmente percepito, con la variazione dell'orario e la sottrazione delle indennità di turno!

Il fatto è che l'azienda spinge al massimo, e, a parer nostro, al di là del limite, l'ampiezza dei suoi poteri, in relazione ad una organizzazione del lavoro che, oggi, non può più esser considerata sua prerogativa esclusiva. Cominciando, allora, dalla determinazione del periodo di godimento delle ferie, va sottolineato che l'art. 14 del CCNL, disciplina speciale, parte prima, prevede non già un potere unilaterale, ma un contemperamento degli interessi, disponendo che «*l'epoca delle ferie collettive sarà stabilita dalla direzione, previo esame congiunto in sede aziendale, tenendo conto dei desideri dei lavoratori, compatibilmente con le esigenze del lavoro nell'azienda*». Il che significa che se è pur vero che possono esistere obiettive esigenze aziendali che inducono ad effettuare una grande manutenzione durante il mese di agosto, quando la fabbrica è chiusa, non è questo l'unico interesse dominante: anzi, ogni disposizione aziendale in questo senso non è legittima se prima la questione non è stata affrontata con i rappresentanti sindacali e in ogni caso, un certo rilievo deve essere attribuito anche agli interessi e desideri dei lavoratori.

E' stato effettuato l'esame congiunto previsto col contratto collettivo? Esso è necessario perché il contratto prevede (sempre per l'articolo 14) che debbano essere oggetto d'esame, in quanto collettive, anche le ferie che interessano un reparto o scaglione di lavoratori. E in tale sede in quale conto l'azienda ha dimostrato di tenere le esigenze dei lavoratori? Soluzioni che contemperino gli interessi opposti potrebbero esserne tante, pur senza rinunciare alla manutenzione durante l'agosto. Si può pensare a turni di ferie pluriennali (come se ogni anno un terzo dei lavoratori andasse in ferie ad agosto), oppure a periodi brevi di ferie (esempio, una settimana) alternate durante l'agosto ecc. Il problema, insomma, è sindacale, e l'azienda non può sottrarsi al confronto sindacale su questa materia attraverso «comandate» unilaterali pure e semplici: questo confronto aveva il diritto di esigerlo, e così il diritto che l'azienda tratti sul punto in maniera non burocratica ma in buona fede, sforzandosi di trovare una effettiva composizione degli interessi contrapposti.

Quanto al problema retributivo, la questione di fondo è l'incertezza che ancora esiste sulla natura giuridica delle indennità e maggiorazioni ai turnisti è, infatti, diffuso un orientamento secondo il quale sarebbero dovute solo in relazione all'effettiva adibizione ai turni del lavoratore, che l'azienda potrebbe, poi, mutare e disporre a suo piacimento. Questo orientamento va tenuto presente, ma, per parte nostra, riteniamo che esistano validissimi elementi in contrario, specie in un caso come questo: qui — per quanto possiamo sapere — non si tratta di trasformazioni produttive, organizzative ecc. che incidano sull'orario (potreste benissimo continuare a lavorare in tre turni anche in agosto) ma solo del desiderio dell'azienda di ottenere lo stesso risultato pagando minore salario, approfittando della circostanza che non funzionando lo stabilimento, il lavoro di manutenzione può essere concentrato.

Ora, per il turnista che normalmente, regolarmente, durante tutto l'anno, lavora a turni, le relative maggiorazioni divengono una componente continuativa dello stipendio non un elemento saltuario, ed eventuale. E' un po' quel che accade con lo straordinario, che normalmente non entra nella ordinaria retribuzione (e dunque non entra nella tredicesima e nelle ferie), ma vi rientra, invece, quando è continuativo e programmato.

D'altra parte, l'art. 13 dello Statuto dei lavoratori afferma che il lavoratore può essere adibito a mansioni «equivalenti» ma sempre senza diminuzione della retribuzione: e qui è evidente l'intenzione dell'azienda di ottenere, con un atteggiamento speculativo, risultati equivalenti a minor costo. Pensiamo, dunque, che la prassi di togliere le maggiorazioni nel mese di agosto, nel quale affrontate comunque un non piccolo sacrificio, sia giuridicamente ingiustificato: anche questo è un altro dei punti da affrontare durante il famoso «esame congiunto» sindacale.

Quanto, poi, al fatto che le maggiorazioni vi siano tolte anche nel diverso mese (giugno, luglio, settembre) in cui godete delle vostre ferie, il giudizio è ancor più netto: il contratto collettivo prevede che le ferie siano retribuite «*con la retribuzione globale di fatto, eccettuati gli eventuali elementi che abbiano carattere accidentale*»: e come si potrebbe ritenere accidentale ciò che il turnista riceve per tutto l'anno, continuativamente, per essere senza interruzione adibito a quelle gravose modalità di prestazione lavorativa? In conclusione: alla chiusura estiva mancano ancora alcune settimane, ma non mancano a voi gli argomenti per costringere l'azienda ad affrontare un serio confronto sulle vostre legittime attese.

Permessi e ferie dopo il parto

Cara Unità,

siamo dipendenti di ospedale e chiediamo un chiarimento. Nell'aspettativa obbligatoria per maternità, la dipendente conserva il diritto a tutte le ferie più 4 giorni di permesso. Per quanto si riferisce invece ai mesi di aspettativa volontaria dopo il parto, ha il diritto al godimento delle ferie e ai permessi retribuiti?

LETTERA FIRMATA
(Cuneo)

Risolvendo una questione sorta nell'interpretazione della legge 26 agosto 1950 n. 860, quella n. 1204 del 1971 stabilisce espressamente che il periodo dell'astensa facoltativa è computato nell'anzianità di servizio «esclusi gli effetti relativi alle ferie e alla tredicesima mensilità o alla gratifica natalizia» (art. 7). Il D.P.R. n. 639 del 1960, che nelle parti meno favorevoli (ad es. in quanto prevede la facoltà dell'amministrazione di attribuire il congedo a richiesta dell'interessata, nell'art. 37) appare superato dalla legge menzionata, perché è successiva e fa salve le sole condizioni già vantaggiose, richiama le norme sulla tutela delle lavoratrici madri in genere per quanto non è diversamente regolato.

L'art. 50 del contratto di lavoro della specialità pubblica va interpretato tenendo presenti queste disposizioni: non potendo essere disciplinato in modo più sfavorevole il periodo di astensa obbligatoria, risulta allora che è per l'astensa facoltativa che si è inserita nel contratto la regola già applicabile in base alla legge n. 1204 del 1971. Ciò significa, dunque, che il periodo non è utile ai fini delle ferie né dei permessi ai quali ci si riferisce, assimilabili ad esse nella prospettiva adottata nella legge.

Questa rubrica è curata da un gruppo di esperti: Guglielmo Simonacchi, giudice, cui è affidato anche il coordinamento; Pier Giovanni Alleva, avvocato Cdl. di Bologna, docente universitario; Federico P. Frediani, docente universitario; Nino Raffone, avvocato Cdl. Torino. Alla rubrica collabora in collaborato la professoressa Cecilia Assanti, Ordinario di Diritto del lavoro all'Università di Trieste.